

Strategie mercantili in tempo di crisi. La presenza lucchese a Ragusa (Dubrovnik) intorno ai tre quarti del Cinquecento

RITA MAZZEI

Università di Firenze

Negli anni settanta del Cinquecento una serie di disastrosi fallimenti di compagnie lucchesi di primaria importanza sulle piazze di Lione e di Anversa compromettevano le fortune della mercatura della minuscola repubblica su quelli che, fino ad allora, erano stati i suoi principali mercati. Almeno fin dalla metà del secolo, da quando nel 1552 aveva dovuto dichiarare fallimento nelle tre sedi di Lucca, Anversa e Lione una delle maggiori firme, quella dei Cenami, Parenisi e Sanminiati, si erano avute le prime avvisaglie di crisi nel settore finanziario e in quello commerciale, ed era apparsa a rischio la tradizionale floridezza dell'industria serica su cui si basava la poco meno che proverbiale ricchezza di Lucca. Gli eventi che seguirono in rapida successione, dalla rivolta dei Paesi Bassi e l'offensiva del duca d'Alba alla bancarotta spagnola del 1573, dalla crisi finanziaria delle fiere di Castiglia alle ripercussioni sulla piazza di Lione delle guerre di religione in Francia, finirono per travolgere molte fortune lucchesi. Agli inizi del 1574 fallirono clamorosamente i Bernardini-Guinigi, come già i Cenami-Parenisi-Sanminiati oltre venti anni prima, nelle tre sedi di Lucca, Anversa e Lione, e altri li seguirono a breve distanza di tempo facendo calare sulla città un clima di catastrofe. Di fronte ad una crisi tanto grave l'oligarchia cittadina cercava di correre ai ripari, e in quella congiuntura tornava con cautela a valutare la possibilità, affacciata in passato in maniera fugace, di andare alla ricerca di uno sbocco commerciale verso il Levante ottomano¹. Per questo, pur solo per qualche anno, a Lucca si prese a guardare con molto interesse alla piazza di Ragusa.

Ragusa nel secolo XVI: uno snodo fra occidente e oriente

La secolare repubblica di San Biagio, per la sua funzione di snodo fra la cristianità e il mondo ottomano, fra basso Medioevo e prima età moderna era un dinamico e prospero centro di traffici e faceva registrare un intenso movimento di uomini, di merci e di denaro; era una tappa fondamentale su uno dei percorsi commerciali più frequentati del tempo². Quello che partiva da Anversa, e ancora prima da Londra, arrivava ad Ancona e proseguiva attraverso

*Ringrazio la prof. Giuseppina Carla Romby che ha contribuito a rendere possibili le mie ricerche presso l'Archivio di Stato di Dubrovnik nel marzo del 2012.

Abbreviazioni usate: ASFi, Archivio di Stato di Firenze; ASLu, Archivio di Stato di Lucca; ASPa, Archivio di Stato di Parma; BPPa, Biblioteca Palatina di Parma; BSLu, Biblioteca Statale di Lucca; DAD, Državni Arhiv u Dubrovniku; DBI, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960 e segg.

¹ Un cenno ai tentativi di penetrazione sui mercati in direzione di Ragusa in Rita Mazzei, *Itinera mercatorum. Circolazione di uomini e beni nell'Europa centro-orientale: 1550-1650* (Lucca, 1999), pp. 117-18.

² Per un quadro generale di Ragusa, della sua vita economica e sociale e delle sue relazioni commerciali, cfr. Bariša Krekić, *Dubrovnik, Italy and the Balkans in the Late Middle Ages* (London, 1980); *Ragusa (Dubrovnik) una repubblica adriatica: Saggi di storia economica e finanziaria*, ed. Antonio Di Vittorio, Sergio Anselmi, Paola Pierucci (Bologna, 1994); Bariša Krekić, *Dubrovnik: A Mediterranean Urban Society, 1300-1600* (Aldershot, 1997); Antonio Di Vittorio, *Tra mare e terra: Aspetti economici e finanziari della repubblica di Ragusa in età moderna* (Bari, 2001); Sergio Bertelli, *Trittico: Lucca, Ragusa, Boston. Tre città mercantili tra Cinque e Seicento* (Roma, 2004); Marco Moroni, *L'impero di San Biagio: Ragusa e i commerci balcanici dopo la conquista turca (1521-1620)* (Bologna, 2011).

l'Adriatico via Ragusa fino a Costantinopoli. Era la via principale per i flussi commerciali da e per il Levante. La via dei tessuti, delle pannine e delle sete, da ovest ad est, e la via del cuoio, dei pellami e della cera, nonché di quegli speciali beni di lusso che erano i tappeti, da est ad ovest.

Da un lato Ragusa era rivolta verso l'entroterra balcanico, dove le antiche strade portavano a Costantinopoli. La capitale intratteneva stretti rapporti con le città della Serbia, e specialmente con Belgrado, dove erano attive società miste di ragusei e di balcanici; e i mercanti di Belgrado la frequentavano abitualmente. Non solo per comprare e vendere mercanzie, ma anche per reclutare all'occorrenza qualche giovane 'in famulum et pro famulo ad servitia sua'.³ Il raggio del traffico commerciale dei ragusei andava tuttavia ben oltre, e c'era chi si spingeva fino a Mosca. Ne abbiamo notizia quando un mercante che era arrivato sin lì, capitava che vi morisse, e si dovevano allora nominare procuratori 'pro recuperandis pecuniis et quibuscunque aliis bonis ipsius defuncti' (1567).⁴

Dall'altro lato Ragusa era proiettata sul mare e guardava ai principali centri urbani della costa adriatica, e soprattutto ad Ancona. La città dorica era il più importante centro commerciale e il porto di maggior rilievo dello Stato pontificio lungo la costa adriatica; già sede di floridi traffici che a partire dai primi inizi del secolo XVI conobbero un ulteriore incremento. Sulla rotta Anversa-Ferrara-Ancona si misero gli ebrei scacciati d'Europa per raggiungere Costantinopoli o Smirne, sostando per poco o molto tempo a Ragusa, dove nel 1546 fu istituito un ghetto in quella parte, centralissima, della città dove ancora oggi si trovano la via detta *Žudioska* (ebraica) e la sinagoga.⁵ Fra essi un personaggio illustre come il medico portoghese Amato Lusitano (1511–68) che, descrivendola brevemente in una sua opera, notava come la principale caratteristica della città fosse costituita dal fatto che tutti vi si davano alla mercatura.⁶

Ad un osservatore speciale come Lodovico Beccadelli, il prelado bolognese che fu arcivescovo di Ragusa a metà del Cinquecento, non sfuggiva l'intenso via vai di uomini fra Ancona e Ragusa, e scrivendo nel maggio del 1556 al governatore di Ancona egli affermava di considerare le due città pressoché identiche: '... parmi ad un certo modo che siamo tutti dua in una città medesima, che così reputo Ancona et Ragusa per il frequente commertio ch'hanno insieme, et li spessi passaggi dall'una all'altra, anchora che la strada qualche volta sia fastidiosa'.⁷ Una piazza, dunque, molto vivace, ove a chiunque si potevano facilmente presentare buone occasioni di guadagno attraverso la mercatura, e fra gli stessi funzionari

³ Lo faceva nel 1574, a due riprese, Cristoforo di Giovanni 'mercator Belgradi'; DAD, XXVI, *Diversa Notariae*, vol. 119, fols 78^v–79^r, 117^v. I due contratti, per nei termini molto generici in cui si articolano, sembrano ricordare quelli 'locatio operarum' attraverso cui la mercatura fiorentina selezionava il personale da inviare nelle filiali sparse per l'Europa. Per questi contratti, cfr. Mazzei, *Itinera mercatorum, Circolazione di uomini e beni*, pp. 125–49. Per Ragusa 'proiettata profondamente e con estrema destrezza nel suo entroterra', cfr. anche Egidio Ivetic, 'Sulla dimensione urbana in Serbia e Bosnia nei secoli XIV–XV', *Archivio storico italiano*, 168 (2010): 349–64 (p. 362).

⁴ Si trattava di Antonio Giurcovich; cfr. DAD, *Acta Minoris Consilii*, V, vol. 48, fol. 144^v, 7 marzo 1567.

⁵ Cfr. Bariša Krekić, 'Gli ebrei a Ragusa nel Cinquecento', in *Gli ebrei e Venezia, secoli XIV–XVIII*, Atti del Convegno internazionale organizzato dall'Istituto di storia della società e dello stato veneziano della Fondazione Giorgio Cini, ed. Gaetano Cozzi (Milano, 1987), pp. 835–43 (p. 839); ora in Krekić, *Dubrovnik: A Mediterranean Urban Society*, pp. 835–43 (839).

⁶ Cfr. *Curationum medicinalium Amati Lusitani Medici Physici praestantissimi Centuriae duae, quinta videlicet ac sexta* (Venezia, 1560), p. 154. <http://alfama.sim.ucm.es/dioscorides/consulta_libro.asp?ref=x532958526>.

⁷ BPPa, MS Pal. 1010, fol. 131^r. Le lettere da Ragusa del Beccadelli, scritte negli anni 1555–1560, contengono molteplici riferimenti a soste di mercanti e diplomatici a Ragusa; lo segnala Gigliola Fragnito, *In museo e in villa. Saggi sul Rinascimento perduto* (Venezia, 1988), p. 204, nota 15.

pubblici – come erano i cancellieri – non mancava chi approfittava delle tante opportunità offerte dal commercio raguseo nel pieno Cinquecento. Il letterato friulano Giovan Battista Amalteo, che insegnava a Ragusa, lo segnalava nel 1560 al prete umanista Nascimbene Nascimbene che appariva esitante nell’acceptare la proposta di andare a sua volta ad insegnare al di là dell’Adriatico, proprio per l’aspetto economico:

Evvi anchor bella occasione di far traficcare e mercare, e di tener vivo qualche denaro per via di Levante o di Soria o di Spagna o d’Inghilterra, e voi lo potreste far benissimo col mezzo de’ padri de’ vostri scholari, et senza torvi affanno o pensiero, che turbasse i vostri studii.⁸

Per i mercanti lucchesi, da sempre solidamente inseriti nella parte iniziale di tale rotta, in quella Anversa da cui si dipartiva tagliando in diagonale il continente attraverso le Alpi, si trattava di radicarsi nei due snodi adriatici di Ancona e di Ragusa, su due piazze ove era tradizionalmente molto forte la presenza mercantile fiorentina.⁹ Negli anni sessanta del Cinquecento si registra un consistente aumento dell’impegno mercantile lucchese sulla piazza di Ancona, con una importante novità. Se infatti le ditte lucchesi lì attive fra gli anni quaranta e cinquanta vi avevano importato esclusivamente prodotti tessili dell’Europa settentrionale, ora senza quasi eccezioni vi vendevano i manufatti delle tessiture seriche di Lucca. In considerazione dell’alto livello di qualità della produzione serica lucchese ciò significava ritagliarsi di fatto un settore di mercato esclusivo. E questo inevitabilmente coinvolgeva mercanti di gran nome, firme ben note sulle maggiori piazze europee. Appare inoltre evidente la volontà da parte dei lucchesi di stabilire contatti diretti con i levantini, aggirando la mediazione fiorentina.¹⁰

Lucca e Ragusa

La repubblica di San Biagio aveva in comune con Lucca il fatto di essere un minuscolo staterello, governato da una ristretta oligarchia e privo di ogni consistenza militare che non fosse meramente difensiva, come stavano ad attestare in entrambi i casi le poderose mura che ancor oggi proteggono le due città che ne erano le capitali.¹¹ Allo stesso modo, pur in una

⁸ Si veda la lettera di Amalteo del 26 ottobre 1560 a Nascimbene in *Lettere inedite di dotti italiani del secolo XVI tratte dagli autografi della Biblioteca Ambrosiana tratte da A. Ceruti* (Milano, 1867), p. 81, tutta la lettera, pp. 80-83 (disponibile in Archive.org). Per Nascimbene a Ragusa, cfr. Adriano Prosperi, *L’eresia del Libro grande. Storia di Giorgio Siculo e della sua setta* (Milano, 2001), pp. 322-39 e *passim*; Relja Seferović, ‘Foreign Teacher and Humanist: Nascimbene Nascimbene on Rhetoric in Dubrovnik’, *Dubrovnik Annals*, 14 (2010): 99-141 (pp. 99-141).

⁹ Per le antiche e consolidate relazioni fra Firenze e Ragusa, oltre alla bibliografia sopra citata a proposito di Ragusa, si vedano specificamente *Firenze e Dubrovnik all’epoca di Marino Darsa (1508-1567)*, Atti della giornata di studi, Firenze, 31 gennaio 2009, ed. Paola Pinelli (Firenze, 2010); Francesco Bettarini, ‘Mercanti fiorentini e artigiani pratesi a Ragusa (Dubrovnik) nel XV secolo’, in *Mercatura è arte: Uomini d’affari toscani in Europa e nel Mediterraneo tardo medievale*, ed. Lorenzo Tanzini e Sergio Tognetti (Roma, 2012), pp. 97-114 (100-13). La presenza dei mercanti fiorentini è stata localizzata nell’arteria viaria parallela allo Stradun e dietro palazzo Sponza; cfr. Giuseppina Carla Romby, ‘Ragusa nel ’500. Attività edilizia, artigiani, mercanti’, in *Marino Darsa e il suo tempo / Marin Držić i njegovo vrijeme*, Atti del Convegno, Roma, 3 novembre 2008, ed. Rita Tolomeo (Venezia, 2010), pp. 45-56 (p. 50).

¹⁰ A questo proposito, si veda Viviana Bonazzoli, ‘Mercanti lucchesi ad Ancona nel Cinquecento’, in *Lucca e l’Europa degli affari. Secoli XV-XVII*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Lucca, 1-2 dicembre 1989, ed. Rita Mazzei e Tommaso Fanfani (Lucca, 1990), pp. 75-107 (84-85).

¹¹ Per la repubblica di Lucca nei secoli XV e XVI ci si limita a ricordare gli studi fondamentali di Michael E. Bratchel, *Lucca 1430-1494: The Reconstruction of an Italian City-Republic* (Oxford, 1995); *idem*, *Medieval*

situazione geo-politica tanto diversa, sia Lucca sia Ragusa si facevano guidare dalla massima cautela nel rifiuto di lasciarsi coinvolgere nello scontro fra le grandi potenze. L'immagine di Lucca come città imperiale è fin troppo nota, e ci si limita qui appena a richiamarla. Sullo sfondo del conflitto tra Francia e Impero, la politica estera della repubblica si riduceva a poca cosa. Quel che più stava a cuore al governo lucchese era di tenersi prudentemente ai margini dei giochi della politica europea, evitando il rischio di trasformare il proprio territorio in un campo di battaglia, e poter continuare a svolgere quei traffici che da secoli erano fonte di prosperità, trattando di tutto, con tutti e ovunque. Al pari di Ragusa, che con non minore impegno evitava i conflitti armati. Di fronte all'avanzata turca nella penisola balcanica, essa riuscì a mantenere una propria autonoma collocazione e ad ottenere notevoli privilegi commerciali pagando tributi alla Sublime Porta, e inviando di continuo ai rappresentanti di quella in vario grado doni che consistevano soprattutto in sete veneziane, tutta 'robba bella et buona'. Ma al tempo stesso, i suoi Signori scrivendo a Filippo II nel 1570 non si dimenticavano di celebrare la

glo[riosa] mem[oria] di Carlo Quinto, imperatore, . . . però che questo fu quel Signore et Principe, che al tempo che era in lega con SS.ri Venitiani et che guerreggiava contra il Turco, conservò questa città et lo Stato nostro con la sua potentissima mano et per la commessione che diede alla fe[lice] mem[oria] di Andrea Doria, suo generale capitano del mare, di havere a core le cose nostre.¹²

C'era poi il fatto che l'italiano era lingua corrente del patriziato mercantile raguseo, che dal Trecento, per tutto il Quattro e il Cinquecento, e buona metà del Seicento ebbe legami assai forti con l'altra sponda dell'Adriatico. Dall'Italia si facevano venire i maestri per le scuole locali e i predicatori per l'Avvento e la Quaresima, con una netta preferenza per i toscani, così che i giovani potessero apprendere un buon italiano che tornava sempre utile per l'esercizio della mercatura.¹³ Il raguseo Benedetto Cotrugli, nato ai primi del Quattrocento in una famiglia dal florido passato mercantile e lui stesso impegnato fino alla metà del secolo in un'intensa attività commerciale che aveva come base Ragusa, usava proprio la lingua italiana per scrivere la famosa pratica di mercatura, *Libro dell'arte di mercatura*, meglio conosciuta con il titolo *Della mercatura e del mercante perfetto*. Il trattato, dove si incontra la prima trattazione moderna della partita doppia, fu composto nel 1458 ed ebbe larga diffusione nell'edizione veneziana del 1573, e in una successiva edizione che uscì a Brescia nel 1602.¹⁴

Per i rari lucchesi che nel Cinquecento attraversavano l'Adriatico quello di Ragusa doveva dunque essere un ambiente per diversi aspetti familiare. Tuttavia non vi era una tradizione che sostenesse quel flusso, e il loro numero rimase sempre più che esiguo. Di fronte ad una assai consistente rappresentanza fiorentina, al suo tempo Filippo Diversi era probabilmente l'unico lucchese presente in città¹⁵. Costretto all'esilio dopo la cacciata di

Lucca and the Evolution of the Renaissance State (Oxford, 2008); e di Marino Berengo, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, nuova edizione (Torino, 1999).

¹² DAD, XXXVII, *Lettere e commissioni di Ponente*, vol. 1, fols 185^r-186^r; *Ragusa (Dubrovnik) una repubblica adriatica*, ed. Di Vittorio, Anselmi, Pierucci, p. 47.

¹³ Lo scrive da Ragusa monsignor Beccadelli al cardinale Giovanni Morone il 18 gennaio 1557, cit. in Gigliola Fragnito, 'Gli Ordini religiosi tra Riforma e Controriforma', in *Clero e società nell'Italia moderna*, ed. Mario Rosa (Roma-Bari, 1992), pp. 115-205 (161).

¹⁴ Sul Cotrugli, e sulla sua pratica di mercatura, si veda ora Luca Boschetto, 'Tra Firenze e Napoli. Nuove testimonianze sul mercante umanista Benedetto Cotrugli e il suo *Libro dell'arte di mercatura*', *Archivio storico italiano*, 163 (2005): 687-713 (pp. 690-97).

¹⁵ Cfr. Bettarini, 'Mercanti fiorentini e artigiani pratesi a Ragusa', p. 114.

Paolo Guinigi, vi giungeva da Venezia e fra il 1434 e il 1440 vi insegnò grammatica latina.¹⁶ Dalla successiva documentazione cinquecentesca emerge a stento qualche sporadico nome: tre cancellieri impegnati a tenere le scritture pubbliche secondo l'uso lucchese, Ascanio Ciuffarini, Lorenzo e Valerio Giganti, e un maestro di scuola, Antonio Pellegrini.

Ascanio Ciuffarini, figlio e fratello di notai, arrivò a Ragusa poco più che ventenne intorno al 1565.¹⁷ Si dovette subito inserire bene nel nuovo contesto se compare fra quei cancellieri che non esitavano ad approfittare delle opportunità di investimenti nel settore assicurativo che offriva a tutti la città di San Biagio.¹⁸ Nel 1572, accusando problemi alla vista così gravi a suo dire da compromettere lo svolgimento di funzioni che richiedevano una continua applicazione, decideva di rientrare momentaneamente in patria per avere adeguate cure. Verso la fine di settembre di quell'anno informava le autorità ragusee del suo arrivo ad Ancona, e della prossima partenza alla volta di Lucca.¹⁹ Da Lucca scriveva di nuovo alla Signoria ragusea nel successivo ottobre.²⁰ Doveva rientrare a Ragusa per svolgere le sue funzioni, ma poco dopo era a Padova per cure agli occhi, e da Lucca nel luglio del 1574 scriveva ancora a Ragusa preoccupato di perdere la carica a cui diceva di tenere molto.²¹ In realtà non avrebbe tardato a lasciarla definitivamente per cercare fortuna in più vantaggiose direzioni e il ricordo degli anni di Ragusa, presto affievolitosi, non doveva restare per lui altro che una lontana esperienza giovanile.²²

Un altro lucchese, Lorenzo Giganti, aveva esercitato le mansioni di cancelliere pubblico a Ragusa già negli anni quaranta del Cinquecento²³ e dopo di lui seguì a farlo il figlio Valerio. Quest'ultimo agì anche da assicuratore nel senso pieno del termine, anche se in modo talora discontinuo.²⁴

Infine un maestro, Antonio Pellegrini, uno dei tanti maestri di scuola che la repubblica di San Biagio faceva venire dall'Italia, e al cui insegnamento teneva così tanto che a ciascuno di loro in genere pagava il salario fin dal primo momento in cui essi si mettevano in viaggio. Così faceva con il Pellegrini, che partiva da Lucca per Ragusa alla metà di febbraio del

¹⁶ Cfr. Francesco Maria Appendini, *Notizie istorico-critiche sulle antichità, storia e letteratura de' ragusei divise in due tomi* (Ragusa, 1802), II, 316–17; la voce *Diversi Filippo* (*Philippus de Diversis de Quartigianis*) di Paolo Procaccioli, in DBI, 1991, vol. 40, pp. 298–99; Bertelli, *Trittico: Lucca, Ragusa, Boston*, pp. 52, 323 e *passim*. Filippo de Diversis scrisse un'operetta in prosa, il *Situs aedificiorum, politiae et laudabilium consuetudinum inclytae civitatis Ragusii ad ipsius Senatium descriptio*, edito a cura di V. Brunelli a Zara nel 1882.

¹⁷ Era stato battezzato il 16 dicembre 1543, cfr. Giuseppe Vincenzo Baroni, *Famiglie lucchesi*, BSLu, MS 1110, fol. 332^v. All'inizio del 1565 si trovava ancora a Lucca, ma già aveva accettato la carica di segretario e cancelliere a Ragusa e intendeva lasciare al più presto la città di origine per andare ad esercitarla. Si veda un accordo stipulato a Lucca con il fratello Iacopo; ASLu, *Notarile*, vol. 3270, ser Nicolao Ciuffarini, 2 gennaio 1565, fols 7^r–16^v. Il 3 aprile 1566 a Ragusa il Minor Consiglio stabiliva: 'Captum fuit de ordinando ser Ascanio Ciuffarino, not.o, ut instrumenta quae penes se fuerunt deposita, et in eius manibus reperiuntur, de computo et iure q. ser Marini Pau. de Ragnina, restituire debeat haeredibus dicti q. ser Marini'; DAD, *Acta Minoris Consilii*, V, vol. 48, fols 39^v–40^f. Per lettere da lui scritte nelle vesti di cancelliere, DAD, XXVII, *Lettere e commissioni di Ponente*, vol. 1, anni 1566–70.

¹⁸ Cfr. Alberto e Branislava Tenenti, *Il prezzo del rischio. L'assicurazione mediterranea vista da Ragusa: 1563–1591*, (Roma, 1985), pp. 96, 108, 175, 265, 266, 268, 269, 273, 275, 276.

¹⁹ Ascanio Ciuffarini al Rettore e al Consiglio di Ragusa, da Ancona, 25 settembre 1572, DAD, *Acta Sanctae Mariae Maioris*, 393.

²⁰ Ascanio Ciuffarini al Rettore e al Consiglio di Ragusa, da Lucca, 12 ottobre 1572, *ibid.*, 431.

²¹ Ascanio Ciuffarini al Rettore e al Consiglio di Ragusa, da Lucca, 22 luglio 1574, *ibid.*

²² Cfr. Baroni, *Famiglie lucchesi*, BSLu, MS 1110, fol. 318^r.

²³ Cfr. DAD, XXVI, *Diversa Notariae*, vol. 119, *passim*. Per Lorenzo Giganti a Ragusa, cfr. Bertelli, *Trittico: Lucca, Ragusa, Boston*, pp. 52, 89. La figlia Lucrezia si sposava a Ragusa nel luglio del 1561; DAD, *Pacta matrimonialia*, XXXIII, vol. 9, fol. 38^v.

²⁴ Per Valerio Giganti a Ragusa, cfr. Tenenti, *Il prezzo del rischio, l'assicurazione mediterranea vista da Ragusa*, pp. 96–97 e *passim*.

1567;²⁵ come qualche anno prima aveva fatto con il ferrarese Nascimbene Nascimbeni che negli anni sessanta del Cinquecento fu a Ragusa lo stimato rettore del ginnasio pubblico.²⁶ Dopo poco che era arrivato, nel giugno del 1567 al Pellegrini era concessa ‘scholam penes ecclesiam Sancti Francisci, in qua edocere debeat iuvenes et pueros grammaticam et humanas literas’.²⁷ Aveva poi lasciato la città, e Ascanio Ciuffarini lo proponeva di nuovo come maestro di scuola scrivendo da Lucca al Rettore e al Consiglio nell’ottobre 1572, ma faceva presente che per tornarvi il maestro lucchese chiedeva uno stipendio più alto.²⁸

Tre cancellieri – uno dei quali non visse molto a lungo a Ragusa – e un maestro che accettavano di andare a guadagnarsi da vivere così lontano costituivano un legame assai esile fra le due minuscole repubbliche, per quanto agli Anziani di Lucca non sfuggisse la vicinanza ideale a quel governo, ed essi non mancassero di farlo presente ad ogni occasione. Ma gli interessi della mercatura lucchese a metà del Cinquecento, affari e crediti, erano tutti altrove, ben radicati sulle grandi piazze dell’Europa occidentale come Anversa e Lione. Era soprattutto in quelle due città, dove molti lucchesi trascorrevano gli anni di una laboriosa giovinezza, che operavano i grandi banchi cittadini, impegnati in ogni genere di operazioni commerciali e finanziarie. Per quanto in realtà la presenza mercantile lucchese si allargasse a coprire più che mezza Europa. Negli anni quaranta del Cinquecento c’era già stato in verità un tentativo da parte lucchese di trovare spazio sulla piazza ragusea. Alla fine del 1544 il governo chiedeva alla Signoria ragusea le stesse esenzioni di cui godevano gli altri mercanti della nazione toscana, e in effetti riuscì ad ottenerle. Non mancavano allora gli Anziani di ricordare al Rettore e al Consiglio di Ragusa

l’antica affectione et benevolenza qual sempre habbiamo portato a cotesta magnifica republica per haver inteso ch’ella vive et si regge quasi con le medesime leggi, ordini et costumi, et liberamente come fa la città et republica nostra.²⁹

E nell’annunciare l’accoglimento delle loro richieste, Lorenzo Giganti, lucchese e ‘cancellarius racusinus’, nell’aprile del 1546 scrivendo agli Anziani avvalorava ‘la conformità del governo et vivere dell’una Repubblica et l’altra’ e si spingeva fino ad affermare: ‘et io . . . servendo questa, mi pare di servir cotesta’.³⁰ Nel 1548 da Lucca partiva a quella volta un oscuro rappresentante del banco degli eredi Micheli-Arnolfini, tal Piero da Sesto, che gli

²⁵ Cfr. DAD, *Acta Minoris Consilii*, V, vol. 48, fol. 151^v, 8 aprile 1567. Per il Pellegrini ‘illustrissimae reipublicae ragusinae publicus ac iuratus notarius’ nel 1571, DAD, *Diversa Notariae*, XXVI, vol. 118, fols 128^v, 140^v e *passim*.

²⁶ Cfr. Seferović, ‘Foreign Teacher and Humanist: Nascimbene Nascimbeni’, pp. 99–141.

²⁷ Sull’attività del Pellegrini (Antonius de Peregrinis) a Ragusa, cfr. *ibid.*, pp. 120–24.

²⁸ Ascanio Ciuffarini al Rettore e al Consiglio di Ragusa, da Lucca, 12 ottobre 1572, DAD, *Acta Sanctae Mariae Maioris*, 431.

²⁹ Si veda la richiesta degli Anziani di fine dicembre 1544, in ASLu, *Anziani al tempo della libertà*, vol. 548, pp. 534–35; e la risposta dei Rettori di Ragusa, in data 17 aprile 1546, con cui notificano ‘che per conclusion fatta nelli consigli nostri habbiamo ordinato che li cittadini sua per il transito delle robbe, quali quivi condurranno, habbino a godere l’istesse essentioni sono da noi concesse alli mercanti fiorentini et senesi, et quando per avanti ne fusse stato scritto gli sariamo con l’istessa affection et amorevolezza dimostrato lo medemo effetto, acciò li sua mercanti non havessero pensare che non gli havessimo in quella consideratione quale habbiamo et teniamo gli altri mercanti, tanto toscani quanto di qualunque altro paese. Perciò VV. SS.rie Mag.ci potranno alli detti mercanti loro dar buona intentione dell’animo nostro, ch’ogni volta termineranno nel passaggio delle robbe loro per Levante servirsi di questa città, oltra ogni buona accoglienza, se gli userà per rispetto di quelle, troveranno inoltra che li fatti corrisponderanno alle promesse’; *ibid.*, vol. 549, p. 365. Di seguito la risposta lucchese, p. 366.

³⁰ *Ibid.*, p. 364.

Anziani raccomandavano ‘per cagione di alcuni negotii c’hanno da trattare con certi mercanti et cittadini di V. S.’³¹ Nonostante il coinvolgimento di quella che era una delle principali firme lucchesi, appunto la ‘Micheli-Arnolfini e compagni’, ben rappresentata a Lione e ad Anversa, e attiva sulla piazza di Ancona, in realtà non si dovette allora verificare un sostanziale incremento dei traffici in quella direzione. In realtà le relazioni mercantili con Ragusa potevano tornare utili soprattutto quando in anni di carestia c’era bisogno, come accadeva nell’estate del 1548, di far venire grani dal Levante.³²

Alla metà del secolo, per la fortuna che vi avevano incontrato le idee della Riforma, Lucca era nel pieno di una profonda crisi religiosa, e com’è noto vedeva rappresentanti di primarie famiglie cittadine scegliere la Ginevra di Calvino.³³ Appunto il timore di offrire ai nemici esterni, e soprattutto al potente vicino Cosimo I dei Medici, un appiglio per rinvigorire le accuse sul terreno religioso che da più parti piovevano su di esso, doveva convincere il governo lucchese a non procedere oltre in quella direzione.³⁴ Appena qualche decennio più tardi, pienamente inseritasi nel clima della Controriforma, la repubblica poteva sentirsi ormai al sicuro, e cadute le vecchie remore, non sembrava più preoccuparsi troppo di quella minaccia.

Biagio Balbani a Ragusa (ca. 1570–1572)

Quanto a Lucca si contasse, fra la fine degli anni sessanta e l’inizio degli anni settanta del Cinquecento, sulla possibilità di aprirsi un varco commerciale in quella direzione starebbe a confermarlo l’iniziativa presa da tre mercanti di primo piano: Iacopo Arnolfini, Giuseppe Bernardini e Alessandro Buonvisi. Di fronte alle grosse difficoltà del momento (‘necessitati “volendo seguitar a lavorare del Arte della seta” a procurare nuovi essiti alla drapparia poi che li ordinarii sono quasi ridutti a nulla’), essi decidevano di spedire a Ragusa due loro rappresentanti di un certo peso, Iacopo Roncaglia e Orazio Penitesi, e cercavano di ottenere condizioni favorevoli tramite l’intervento del governo lucchese.³⁵ Il Roncaglia risulta a Ragusa alla fine del 1570.³⁶ Ma doveva rientrare a Lucca per partirne di nuovo, se la bottega di seta ‘Tommaso Bartolomei-Vincenzo Vanni e compagni’ alla fine del 1571 gli affidava una ‘pezza di drappo’ perché la portasse ‘a Raugia’.³⁷ Successivamente, ignoriamo quando, andava a sostituire il Roncaglia un mercante ben più autorevole di lui, Biagio Balbani.³⁸

³¹ *Ibid.*, pp. 458–59.

³² ‘Giovanni Cenami et Iacopo Parenzi et li compagni, nostri cittadini et mercanti . . . haveano alli giorni passati in compagnia de Gondola di Ancona noleggiato dui navi per Levante, per condur grani nella nostra città, delli quali n’ha bisogno grande, et quando pensavano che havessero caricato, tengono nuove essere state frastenute et impedito dalle S. V. Ecc.se . . . le quali preghiamo . . . che si degnino . . . licentiar le dette navi acciò che possino fare il viaggio principiato et portarci li grani ordinati’; *ibid.*, p. 464. Per i Cenami-Parenzi-Saminiati e compagni di Lione creditori di Luca da Cervia di Ragusa, cfr. *ibid.*, p. 465.

³³ Per la fortuna della Riforma a Lucca nel secolo XVI, cfr. Berengo, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, pp. 399–454; Simonetta Adorni-Braccesi, *‘Una città infetta’: La repubblica di Lucca nella crisi religiosa del Cinquecento* (Firenze, 1994).

³⁴ Su questo, si veda anche Girolamo Tommasi, *Sommario della storia di Lucca* (Bologna, 1975, facs. dell’ed. Firenze, 1847), p. 447.

³⁵ Cfr. più oltre note 38 e 50.

³⁶ Cfr. DAD, *Acta Minoris Consilii*, V, vol. 50, fols 19^v–20^r, 18 dicembre 1570.

³⁷ Cfr. ASLu, *Notarile*, vol. 3844, fol. 434^v, Gio. Battista Vecoli, 18 dicembre 1571.

³⁸ Iacopo Arnolfini, Giuseppe Bernardini e Alessandro Buonvisi ‘necessitati (volendo seguitar a lavorare del’Arte della seta) a procurare nuovi essiti alla drapparia, poiché li ordinarii sono quasi ridutti a nulla, si sono missi a tentare se poteva riuscirli di far qualche cosa di buono a Ragugia, per questo ci hanno mandato Biagio Balbani et Oratio Pinitesi, da quali hanno speranza che possa riuscire negotio di qualche qualità ogni volta che le molte gravezze che sono in quella città fossero alleggerite in parte, sì come questi nostri ne danno speranza che

A cercare di tener alte le sorti della mercatura lucchese a Ragusa fu dunque per breve tempo un uomo d'affari di gran nome come Biagio Balbani, nel pieno allora della sua attività. Egli veniva da una famiglia fra le più potenti dell'oligarchia lucchese e di solidissime fortune mercantili, la quale aveva avuto in passato, e continuava allora ad avere, ingenti interessi nelle Fiandre, prima a Bruges e poi ad Anversa.³⁹ Il padre Agostino vi era vissuto a lungo, e proprio a lui la tradizione attribuiva la responsabilità di aver introdotto per primo a Lucca le nuove idee ereticali intorno al 1530. Al momento della morte del vecchio Balbani, avvenuta a Lucca nel 1534, Biagio, il suo dodicesimo figlio nato dal secondo matrimonio, era un infante di soli due anni. Biagio Balbani, che per gran parte della vita fu lontano da Lucca e dunque assente dalle cariche pubbliche a cui la famiglia aveva largamente accesso,⁴⁰ poteva vantare una diretta conoscenza della piazza brabantina avendo lì compiuto, e con buoni risultati, il suo apprendistato giovanile.⁴¹ A Lucca si sposava nel 1559 con Esther di Girolamo Balbani. Tre anni dopo, nel 1562 – aveva allora trenta anni – andava ad Ancona ‘per vedere quel paese’.⁴²

Una volta insediatosi lì, doveva valutare positivamente le possibilità che la piazza marchigiana offriva, pur non sfuggendogli le difficoltà che comportava un contesto mercantile così lontano dalle tradizioni domestiche. Dopo aver raccolto informazioni e stabiliti contatti, nel 1565 vi avviava la ‘Biagio Balbani e compagni’ in cui erano interessati uomini di quella che era la famiglia lucchese più ricca e potente, i Buonvisi.⁴³ Nel giro di qualche anno dovette maturare una buona conoscenza degli usi commerciali in funzione degli scambi dell'Europa con il Levante, e con essa la convinzione di poter aprire un varco alla mercatura lucchese sull'altra sponda dell'Adriatico, offrendosi come punto di riferimento per quei concittadini che guardavano con interesse al mercato del Levante. Già ad Ancona i lucchesi avevano dimostrato di sapersi adattare ad un linguaggio commerciale comune anche ai levantini,

seguirà se dalli mag.ci Signori fusse scritta una lettera a que Signori di Ragugia, ringratiandoli de favori già fatti a que' nostri che, per quanto ne dicono, sono stati assai, et raccomandandoli questi negotii nostri, et pregandoli a giovarli quanto più potessero'; ASLu, *Consiglio generale*, vol. 58, fol. clii^{r-v}, anno Domini MDLXXI, die quinta iulii. Gli Anziani di Lucca scrivevano senza indugio ai Signori di Ragusa il 12 luglio 1571; ASLu, *Anziani al tempo della libertà*, vol. 553, pp. 359–60. Per la risposta del Rettore e del Consiglio di Ragusa, in data ultimo di agosto del 1571, *ibid.*, p. 371.

³⁹ Per singoli Balbani a Bruges e ad Anversa si vedano le relative voci in DBI, vol. 5 (1963), pp. 315–54.

⁴⁰ Cfr. Bertelli, *Trittico: Lucca, Ragusa, Boston*, pp. 391–2.

⁴¹ Nei *Sette libri de cathaloghi a' varie cose appartenenti, non solo antiche, ma anche moderne* (in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari e fratelli, 1552, p. 300), l'umanista Ortensio Lando, che negli anni mantenne buoni rapporti con alcune illustri famiglie lucchesi, ricorda che la madre di Biagio, Lucrezia di Bernardino Sbarra, era assalita da un profondo turbamento ('veniva in agonia') tutte le volte che il figlio annunciava una sua prossima partenza alla volta delle Fiandre.

⁴² 'Esso Biaggio nel 1562 andò in Ancona per vedere quel paese, e siandovi là giunto e statovi 4 o 5 giorni, li fu detto da alcuni nostri Lucchesi che, contentandosi lui, vi saria stato delli Anconetani, che in compagnia sua haverebbero fatto una buona ragione con grandi suoi vantaggi e così lui accettò il partito quando i suoi maggiori se ne contentassero e, tornato a Lucca, et conferito questa cosa, piacque a molti, et del '64 ritornò là per acordare detto negotio, ma trovato che cui li haveva promisso non era più di quella opinione, tornosene a Lucca. E di giugno 1565 tornò in Ancona et, con aderenza di Alessandro di Lodovico Bonvisi, misse la casa sotto nome di Biaggio Balbani, et, di settembre, ci menò la sua famiglia'; Vincenzo Burlamacchi, *Libro di ricordi degnissimi delle nostre famiglie*, ed. Simonetta Adorni-Braccesi (Roma, 1993), pp. 115–16.

⁴³ Per la 'Biagio Balbani e compagni' di Ancona, cfr. Giorgio Tori, 'Le compagnie mercantili a Lucca e all'estero nella seconda metà del secolo XVI', in *I palazzi dei mercanti nella libera Lucca del '500: Immagine di una città-stato al tempo dei Medici*, ed. Isa Belli Barsali (Lucca, 1980), pp. 69–90 (73). Nel 1566 Benedetto Buonvisi sollecitava l'intervento del cardinal Farnese a favore del Balbani 'che negotia in Ancona, e dove noi habbiamo qualche participatione', per un credito rivendicato nei confronti di un ebreo levantino, Abram Codara; ASPa, *Carteggio Farnesiano estero*, 160. Nel 1568 Il Balbani ad Ancona risulta impegnato in negoziazioni che mantenevano il filo delle relazioni familiari con Anversa; cfr. Bonazzoli, 'Mercanti lucchesi ad Ancona', p. 94, nota 46.

rinunciando in parte al rigore formale del ‘mercante perfetto’ della tradizione italiana,⁴⁴ e questo poteva risultare tanto più utile per operare sulla piazza ragusea. Da Ancona, il Balbani andava dunque a raggiungere Orazio Penitesi a Ragusa. I due vi rimasero per qualche tempo, e provarono ad inserirsi in quel contesto mercantile impegnandosi in varie operazioni commerciali (tessuti, cera, tappeti).⁴⁵ Non dovettero avere troppa fortuna, se assai presto si vennero a trovare nelle condizioni di abbandonare la piazza. Nel giugno del 1573 figura a Ragusa il solo Penitesi; probabilmente il Balbani se ne doveva essere già partito.⁴⁶ Nel 1575 risulta rientrato a Lucca, ma forse non definitivamente se nell’ottobre di quell’anno vi rilasciava una procura per vendere una sua proprietà.⁴⁷ La congiuntura del resto non era delle più favorevoli. Dopo Lepanto (1571), nonostante una temporanea ripresa, il commercio raguseo nei Balcani subì un generale ridimensionamento.⁴⁸

L’interesse che per qualche anno ci fu a Lucca per i mercati del Levante ottomano spingeva qualcuno a guardare direttamente ad essi. Nel 1569 per conto di alcuni mercanti andava a Costantinopoli Carlo Saminiati ‘per indirizzare in quella corte negotii soliti a mercanti’, e fra le botteghe lucchesi interessate vi era la ‘Giuseppe Bernardini-Tommaso Guinigi e compagni’. Poco dopo, come si è visto, i Guinigi-Bernardini fallirono, e nel concordato con i creditori spuntavano appunto i drappi che erano stati inviati su quella lontana piazza.⁴⁹

La ricerca di nuovi mercati per la pregiata produzione serica cittadina, una volta che si era venuta a trovare in grosse difficoltà su quelli più tradizionali dell’Europa occidentale, era così importante per il governo lucchese che ad esso non appariva ostacolo insormontabile neppure la prospettiva di venirsi a trovare nella condizione di trattare ‘con genti di diversa fede’. Si mettevano subito in conto le difficoltà di ogni sorta che ne potevano derivare, e si cercava di tutelarsi al meglio. Nelle trattative con i Signori di Ragusa i rappresentanti del governo lucchese non si limitavano a chiedere agevolazioni fiscali in vista dei futuri traffici, ma miravano a farsi garantire ‘da ogni aggravio che potesse venir lor fatto, dovendo negoziare per la più parte con genti di diversa fede’ (1571).⁵⁰

⁴⁴ Cfr. Bonazzoli, ‘Mercanti lucchesi ad Ancona’, p. 89.

⁴⁵ Per operazioni commerciali del Balbani e del Penitesi, ‘lucenses Ragusii commorantes’, cfr. DAD, *Diversa Notariae*, XXVI, vol. 118, fols 172^r, 187^v–188^r, 204^r. Si segnala l’acquisto di ‘tapeta viginti duo’, fol. 187^v. Il 10 novembre 1571 il Balbani faceva registrare un atto rogato a Lucca, fols 136^v–140^r.

⁴⁶ Cfr. *ibid.*, fol. 204^r.

⁴⁷ Cfr. ASLu, *Notarile*, vol. 3852, fols 3668^r–3670^r, Gio. Battista Vecoli, 19 ottobre 1575.

⁴⁸ Cfr. Moroni, *L’impero di San Biagio. Ragusa e i commerci balcanici*, p. 110.

⁴⁹ Il 7 giugno 1570 gli Anziani scrivevano a questo proposito al viceré spagnolo di Napoli; ASLu, *Anziani al tempo della libertà*, vol. 553, pp. 304–05. Per i creditori della ‘Guinigi-Bernardini e compagni’, cfr. ‘Contratto dell’accordio de Bernardini et Guinigi di Lucca con gli loro creditori rogato per ser Gregorio Bandini, notaro pub[lic]o et cittadino di Lucca sotto il dì 26 feb[ra]r[o] MDLXXV’; ASFi, *Notarile moderno, Atti rogati da notai forestieri*, 109, fasc. n. n. Si segnalano espressamente ‘drappi in Constantinopoli’ (fol. 40^v), ‘cremesi in Constantinopoli in mano di Carlo Saminiati’ (fol. 45^v), ma anche ‘drappi in mano di Carlo Saminiati’ (fol. 40^v).

⁵⁰ ‘Alcuni di questi nostri principali mercanti et cittadini desiderando intrinar nella città delle SS. VV. Ill.me negotio di qualche qualità, ci mandorno a mesi passati Iacopo Roncaglia et Horatio Penitesi, parimente nostri cittadini, da quali, mentre erano costà, et di poi a bocca dal Ronchaglia nel suo ritorno qua, et nuovamente da Biagio Balbani mandato in luogo suo, hanno hauto questi nostri continue relazioni delle molte cortesie usatoli nelle loro occorrenze dalle SS. VV. Ill.me, la qual cosa essendo pervenuta a notitia nostra ci ha portato tanto piacere che non habbiamo saputo né potuto contenerci di ringratiarle quanto maggiormente possiamo (come facciamo con questa) et pregarli parimente a degnarsi di seguitare a favorire nell’honesto il negotio di questi nostri gli quali sappiamo che in molte cose haveranno gran bisogno del favore et aiuto loro, sì per ricevere qualche agevolezza nelle gravezze, secondo che a VV. SS. Ill.me parrà conveniente, come per difenderli da ogni aggravio che potesse venir lor fatto dovendo negoziare per la più parte con genti di diversa fede’; così gli Anziani di Lucca ai Signori di Ragusa il 12 luglio 1571, ASLu, *Anziani al tempo della libertà*, vol. 553, pp. 359–60.

Per quanto ad Ancona i lucchesi si fossero progressivamente adattati agli usi e alle pratiche mercantili di derivazione levantina, sembra che alla fine degli anni settanta quasi non ve ne fossero più sulla piazza, e ancor prima era stata abbandonata Ragusa. Furono soprattutto gli ostacoli frapposti dalla ben più agguerrita concorrenza veneziana, e in secondo ordine da quella fiorentina, a scoraggiare i rari lucchesi disposti ad avventurarsi su quella via. Il vicino porto di Livorno, destinato a divenire uno dei centri più vivaci del Mediterraneo, presto avrebbe attratto l'interesse e gli investimenti della mercatura lucchese;⁵¹ ma ancor prima, già agli inizi del Seicento, si andava profilando un altro sbocco commerciale, quello della Polonia-Lituania che avrebbe offerto – quello sì davvero – fin quasi sullo scorcio del secolo XVII le migliori opportunità all'industria serica lucchese. In genere ad impegnarsi in quegli spazi dell'Europa centro-orientale non furono esponenti di famiglie cittadine bene in vista, come era stato nel caso del Balbani che era andato di persona a Ragusa e vi era rimasto per un breve periodo, ma uomini di modeste origini che proprio nelle nuove 'Indie d'Europa' colsero l'occasione di una ascesa sociale che in taluni casi ebbe a rivelarsi straordinaria.⁵²

⁵¹ Cfr. Rita Mazzei, 'I rapporti fra Lucca e Livorno nel Seicento', in *Lucca e l'Europa degli affari*, ed. Mazzei e Fanfani, pp. 299–320 (303–14).

⁵² Per gli interessi mercantili lucchesi in Polonia e in Lituania nei secoli XVI e XVII, e per le famiglie che furono coinvolte in quei traffici, cfr. Rita Mazzei, *Traffici e uomini d'affari italiani in Polonia nel Seicento* (Milano, 1983), pp. 97–120; *eadem*, *Itinera mercatorum, Circolazione di uomini e beni*, pp. 99–118.